

Cultura

Ritrovato lo scheletro di un uomo di Neanderthal

Lo scheletro intatto di un uomo (probabilmente) di Neanderthal, risalenti cioè al Paleolitico inferiore, tra i cento e i duecento mila anni fa, è stato scoperto da un gruppo di speleologi in una grotta carsica sotterranea nel territorio di Altamura, a pochi chilometri da Bari. I resti, accanto ai quali sono stati ritrovate altre ossa, di animali, sono i più antichi scoperti finora in Puglia

Agli scrittori Ruffilli e Marabini il premio Dessi

Claudio Marabini con il romanzo "I sogni torciti" edito da Rizzoli, e Paolo Ruffilli, con la raccolta di poesie "Camera oscura" edita da Garzanti, hanno vinto l'ottava edizione del premio letterario Giuseppe Dessi, che sarà assegnato domani a Villaggio, la cittadina a 45 chilometri da Cagliari in cui nacque l'autore di "Paese d'ombre"



Pubblichiamo, 50 anni dopo, il racconto straordinario di una testimone della Shoah nell'Italia della Repubblica sociale. Le tragedie di uomini e donne senza nome tra paura, fame, rastrellamenti e delazioni. I fascisti protagonisti delle terribili retate



Lessico della persecuzione

Il lungo documento, che pubblichiamo qui sotto, rappresenta un lucido e dolente affresco della condizione ebraica nell'Italia della Repubblica sociale italiana e dell'occupazione tedesca. Si tratta di un rapporto redatto a Torino nel febbraio 1945 da Giordina Segre e indirizzato - tramite Raffaele Jona e l'organizzazione assistenziale ebraica italiana in Svizzera «Delasem» - all'American Jewish Joint Distribution Committee, l'organizzazione ebraica statunitense dalla quale provenivano i fondi che Jona portava clandestinamente in Italia e che l'autrice del rapporto e altri benemeriti - ebrei e non - distribuivano agli ebrei braccati.

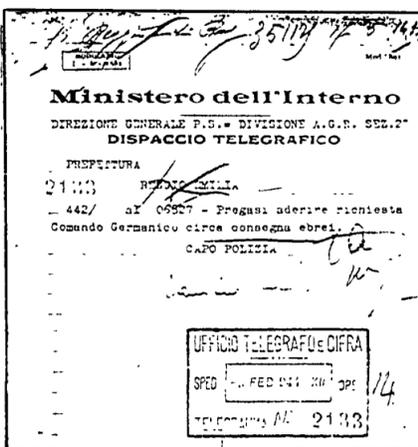
Il fine del documento spiega la sua minuziosità e la sua quasi freddezza: non vi era bisogno di convincere nessuno dell'effettivo accadere di ciò che stava accadendo, occorreva però darne un'illustrazione piana e dettagliata affinché il soccorso statunitense e svizzero fosse mantenuto e se possibile accresciuto.

È questa precisione allo stesso tempo accorata e distaccata che dà forza e storicità al documento, tanto che esso può essere definito la (purtroppo) migliore descrizione della persecuzione antiebraica nazifascista redatta mentre e lad-dove questa si svolgeva.

Il rapporto è conservato presso la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano ed è già stato riprodotto in due pubblicazioni curate dagli Istituti storici della Resistenza di Aosta e Vercelli. Esso viene qui pubblicato integralmente. Il testo non ha bisogno di note esplicative, ma è opportuno precisare che la Repubblica sociale decretò l'arresto degli ebrei non con le «leggi del dicembre 1943» ma con un ordine di polizia (il n. 5) emanato il 30 novembre 1943.

Come ci ha comandato Primo Levi, meditando che questo è stato.

Michele Sarfatti



«Date gli ebrei ai tedeschi...»

Il dispaccio telegrafico del 5 febbraio 1944 riprodotto in questa pagina è conservato nell'Archivio centrale dello Stato a Roma.

Il mittente del dispaccio è il capo della polizia Tullio Tamburini; egli occupava il terzo posto nella scala gerarchica della Repubblica sociale italiana dopo il ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi e il capo del governo Benito Mussolini. La «preghiera» contenuta nel dispaccio è di tale rilevanza da consentirci di escludere tassativamente che Tamburini possa averla inviata senza prima aver ricevuto precise disposizioni - orali o scritte - superiori o perlomeno senza essere totalmente certo di ricevere un totale consenso a posteriori.

Il dispaccio costituisce la più alta attestazione esplicita finora reperita della volontaria (e non coatta) partecipazione italiana allo svolgimento della Shoah nella penisola.



Mussolini in Germania nel 1944. A sinistra il lager di Fossoli. Sopra i coniugi Loewenthal, ebrei tedeschi rifugiatisi in Italia suicidi di fronte ai nazisti e un internato nel lager

Il destinatario del dispaccio è il prefetto (detto anche capo della Provincia) di Reggio Emilia, Enzo Savornan. Il 27 febbraio 1944 questi comunicò alla Direzione di polizia l'aver avuto trasferimenti nel campo di concentramento di Fossoli di Carpi dei 29 ebrei arrestati nei mesi precedenti nel reggiano. Quindici di essi (diventati sedici per via di una nascita avvenuta a Carpi il 21 febbraio) erano libici con passaporto inglese; per questo motivo essi vennero deportati a Bergen Belsen (alcuni col convoglio del 19 febbraio e altri con quello del 16 maggio) e sopravvissero. Gli altri quattordici (dieci reggiani e quattro polacchi) vennero deportati a Auschwitz col convoglio del 22 febbraio; nessuno di loro sopravvisse.

La nonna a Torino. Si nascondono in montagna. Il padre venuto un giorno in città non fa più ritorno. Alla disperazione, al dolore della sua perdita, si aggiungono le preoccupazioni finanziarie. Le due donne lavorano a maglia, ma il guadagno è scarso e la vita carissima. Il sussidio giunge e reca un poco di sollievo.

8) Una famiglia composta di padre (cieco), madre e figlio avevano un negozio. Costretti ad abbandonarlo e nascondersi, si trovano in condizioni particolarmente difficili. Il figlio si unisce ai partigiani e da qualche tempo i genitori non ne hanno più notizie. A loro provvedono dei parenti che ora non possono continuare ad aiutarli.

9) Un'altra famiglia composta di genitori e due figlie vivevano pure di un modesto lavoro. Una figlia caduta in un tran-tran e deportata in Germania. I superstiti si nascondono e vivono nella massima ristrettezza.

10) Due sorelle, una vedova e l'altra paralitica, sono ricoverate in una casa di ritiro e necessitano di che pagare la retta.

Così poco a poco dando ogni persona assistita nuovi nominativi da assistere si riesce a portare soccorsi a molti. Purtroppo però chissà quanti ebrei rimangono privi e vivono in condizioni miserevolissime: è nostro doveroso compito rintracciare tali persone e recar loro conforto. A questo si può rinunciare ed a poco a poco si rimedierà. Il problema più urgente è che

vorremmo che fosse attentamente esaminato è quello dei carcerati, cioè di coloro che, catturati, sono lasciati qualche tempo in carcere prima di essere deportati. La cattura, se non è fatta direttamente dai tedeschi avviene così perlopiù: c'è per ogni ebreo consegnato un premio di lire 5.000 (ed anche somme maggiori a seconda dell'importanza dell'ebreo che viene preso). I tipi che militano nelle Brigate Nere, nelle Ss italiane, nel servizio politico repubblicano (Upr) Ufficio politico investigativo di via Asti reossi tristemente famoso), della X Flottiglia Mas ecc., si fanno grande premura di ricercare e catturare gli ebrei. La cattura di un ebreo per essi è un titolo di onore che li eleva agli occhi dei superiori. I disgraziati ebrei, presi spesso con tranelli, diabolicamente escogitati (es. telefonare ad un prete che il professor X ha urgente bisogno della sua presenza. Il prete - pedinato - si reca dall'ebreo nascosto che così viene scoperto) sono portati alla prigione di via Asti e di qui (dopo la consegna ai tedeschi) alle carceri giudiziarie di Torino (primo e terzo braccio) sotto il controllo tedesco (ma chi si occupa degli ebrei controllati dai tedeschi?). A volte, come da testimonianze avute, si sono trovati nove uomini nella stessa cella.

Quando il numero complessivo con partigiani e politici supera i 400 si fanno le spedizioni in torpedoni scortati (una ogni 15 giorni). Ecco come vengono spesso cattu-

ragli ebrei.

Al momento in cui vengono presi sono talvolta poco coperti; rinchiusi in cella più nulla giunge loro.

I partigiani ed i politici godono di assistenza individuale e collettiva, dovuta ai vari partiti ed a iniziative private.

Gli ebrei possono talvolta godere di tale assistenza, ma non è quell'assistenza particolare e sicura di cui avrebbero bisogno.

Quanti sono partiti per il campo di concentramento poco coperti, sporchi e demoralizzati. Occorre dunque attraverso prete e suore addetti alle carceri far giungere a questi ebrei il soccorso che oltre a recar sollievo materiale fa sentire loro che non sono dimenticati, che dal fuori si cerca in tutti i modi di aiutarli.

Ci si sente nobile di sdegnare a sentire da testimoni oculari che vecchi ebrei hanno dovuto essere sollevati sulle braccia e deposti sui torpedoni.

Nell'ultima spedizione vi era pure una donna di 81 anni (il decreto della Repubblica Sociale Italiana che protegge malati e vecchi oltre i 70 anni non è naturalmente rispettato).

Numerosissimi sono nuovamente in questo periodo gli ebrei in carcere. Pare vi sia pure un lebbroso isolato in una cella. Essi necessitano di viveri e di indumenti e si vorrebbe far pure loro partecipi di questa assistenza.

Necessarissimo ed urgente sarebbe pure organizzare centri che forniscano - come i diversi partiti - carte di identità e documenti militari.

Dati continui controlli e rastrellamenti è indispensabile ad ogni ebreo assumere altre generalità e possibilmente comprovarle con valide documentazioni. Meravigliosa e providenziale è stata l'iniziativa di un'assistenza agli ebrei perseguitati. Ad essa si dedicano con grande entusiasmo, alacrità e coraggio non soltanto ebrei, ma pure persone (così dette «ariane») dotate di alto spirito di solidarietà umana.

GIORDINA SEGRE

Da oltre un anno gli ebrei sono scomparsi dalla circolazione. Non ne devono più esistere nella Repubblica Sociale Italiana. Eppure di tanto in tanto per la strada accade di incontrare qualche parente, qualche amico. I volti si animano, la gioia di ritrovarsi brilla negli occhi. Instintivo e reciproco è il pensiero: Sei ancora vivo? Si narrano in breve le vicende e le peripezie subite. Sono perlopiù le medesime: gravi pericoli corsi, vagabondaggi di paese in paese, sempre con il terrore di essere scoperti, separazioni improvvise di famiglie, sofferenze morali e disagi fisici sopportati. E purtroppo immane, c'è qualche brutta notizia: «Sai, hanno ucciso in combattimento Sergio. Hanno preso Guido e sua moglie. Il bimbo di pochi mesi è stato raccolto da parenti».

Il pensiero va agli amici cari di un tempo, a qualche serata passata insieme lietamente, spensieratamente. Amici che non rivedremo più. Uccisi o deportati è la stessa cosa. Anzi, l'ucciso ha dato generalmente la propria vita per un ideale; muore subito o quasi; riceve, sia pure nel modo più occulto o modesto, sepoltura. I compagni ne riferiscono gli ultimi istanti, parlano della sua morte. Del deportato in Germania non se ne sa più nulla; muore in qualche oscuro campo di concentramento dopo atroci sofferenze fisiche o morali, ridotto forse ad uno stato di abbruttimento animalesco.

I due si lasciano. Naturalmente l'uno tace all'altro il proprio indirizzo, le proprie nuove generalità.

E chissà quando si incontreranno se pure si incontreranno ancora.

Il timore che la cattura dell'uno possa significare la cattura dell'altro fa sì che ogni ebreo viva isolato, privo di contatti con ebrei o persone di conoscenza che potrebbero anche involontariamente causare la sua rovina.

Estremamente difficile è dunque apparsa in un primo tempo l'opera di assistenza. Gli ebrei, anche i più bisogno-

si rifiutano ostinatamente di dare un indirizzo o recapito, sempre temendo provocazioni e tranelli. Occorre che qualcuno, conosciuto come persona leale e fidata, si metta pazientemente alla ricerca di coloro che con ogni probabilità necessitano di aiuti e, circolando liberamente per la città, incontri qualche parente, amico o conoscente bisognoso cui offrire e dare senza indugio assistenza.

Dapprima rifiuti o tentennamenti. Molte sono le persone che abituate a vivere decorosamente dei propri beni di fortuna o del proprio lavoro, pur trovandosi nella dura necessità non vogliono accettare nulla. Sono i casi più tristi! Bisogna con molto tatto e gentilezza persuaderli. A poco a poco si guadagna fiducia. Sarà a sua volta il beneficiario che persuaderà qualche amico nel bisogno e presenterà casi degni di assistenza.

Così a poco a poco il cerchio si amplia.

Sempre nuove famiglie colpite da perdita di congiunti vengono assistite e si ha la gioia di recare un poco di sollievo a chi soffre già moralmente, di poter alleviare tanti disagi ed umiliazioni.

Ecco alcuni dei casi finora da noi assistiti:

- 1) Marito e moglie (lui italiano e lei ungherese) fuggiti dalla Francia dopo numerose peripezie giungono in Italia, con l'aiuto di parenti ricompongono una casa; egli assume un impiego. Nasce una bimba. Con le leggi del dicembre 1943 essi debbono fuggire e nascondersi; vivono in campagna con molti stenti. Dopo qualche tempo il marito tenta qualche attività che consente alla famiglia di vivere. Viene di tanto in tanto in città. Una denuncia lo fa catturare presso la stazione. Trasportato alla caserma delle brigate nere e di qui trasferito alle carceri giudiziarie sotto il controllo tedesco dopo pochi giorni è inviato con altri ebrei e politici a Bolzano. La moglie e la bimba, rimaste assolutamente prive di mezzi, hanno costituito il nostro primo caso di assistenza.



2) Un ex impiegato vedovo, sordo, con un figlio pure ex impiegato. Le poche riserve intaccate dalla malattia della moglie morta di cancro in un ospedale, dopo un anno sono esaurite. Sono persone vissute agiatamente, colte e dignitose. Molto dura è la povertà a cui vuol mantenere un certo decoro ed è costretto alle privazioni più penose. Il soccorso, da prima rifiutato, è giunto veramente providenziale.

3) Una signorina non più giovane, ex maestra elementare, viveva del proprio lavoro. Dopo le leggi si trasferisce, muta generalità e si nasconde. Provvedono al suo mantenimento i fratelli. Ma, uno per volta, essi sono catturati ed inviati in Germania. Anche questo è stato uno dei primi casi soccorsi.

4) Una famiglia composta dai genitori anziani, due figli e due figlie abbandona con poca roba la casa, a questa vengono apposti i sigilli; essi per-